

Servillo porta a teatro i malesseri del lavoro

DI LUCA DONINELLI

Eravamo scesi a Roma, teatro India, a vedere lo spettacolo di Toni Servillo *Il lavoro rende liberi*, tratto da due monologhi di Vitaliano Trevisan, spinti soprattutto dal titolo. C'erano altri motivi d'interesse, sia chiaro, come il fatto che l'artista più di moda del momento, Toni appunto, coadiuvato da altri divi del momento (Anna Bonaiuto, Michela Cescon), scommettesse tutto sull'opera di un autore "nuovo" come Trevisan.

Il lavoro rende liberi si compone di due atti unici, agglutinati da Servillo. Il primo, *Skandisk*, racconta di tre ragazzi scontenti del loro lavoro in magazzino, che decidono (ma si capisce subito che uno non ci starà) di fare una rapina e con i soldi scappare lontano. Storia banalotta, che però Trevisan tratta con misura: i suoi tre ragazzi sono tre corpi veri, e si sente.

Molto meno corporea, più chiacchierata, è *Defrag*, la storia di Rosetta, vedova di un orafo, e delle sue due figlie che sposano rispettivamente uno scrittore e un pittore. Qui, più che del lavoro, si parla di una generazione (quella dei cinquantenni) che ha prodotto figli votati alla smania e al fallimento. Ma questo è il ve-

ro tema dello spettacolo, l'aggancio alla questione del lavoro: la biografia - che Trevisan traccia attraverso i due testi - di una generazione incapace di sottomettersi alla disciplina della realtà, e perciò incapace di lavorare come di costruire una famiglia: incapace di edificare.

È il punto, la messa a fuoco del problema. Avremmo voluto più svolgimento, più dramma dentro il lavoro, avremmo voluto una ragione per questa scontentezza perenne e generale nella quale si

consuma il nostro rapporto col lavoro, ma il testo non permetteva affondi. Va bene anche così: quella smaniosità che lo pervade è, comunque, un inizio di risposta.

Come già nel celebrato *Sabato, domenica e lunedì* e nel film *Le conseguenze dell'amore*, anche qui Servillo lavora sul testo per via sottrattiva. Non ne sottolinea gli aspetti sociologici. Dove c'è sociologia c'è genericità, ci sono tematiche (condizione giovanile, droga, disagio, immigrazione, situazione al Sud ecc.) che sporcano le storie raccontate, i dolori rappresi e gettati sul palco, senza presa sulla realtà.

Per fare presa sulla realtà bisogna fare un altro giro. Servillo definisce con precisione i suoi temi ma poi cerca la persuasione non con l'insistenza sui temi

ma nella bellezza dello spettacolo. Disagio e dolore ci raggiungono per via e-

stetica, con i mezzi dell'arte, com'è giusto. E per far questo bisogna essere molto bravi e molto sicuri di sé e dei propri mezzi.

L'impressione è che Servillo abbia usato questi testi per realizzare una propria drammaturgia cannibalica - un po' come fa Caetano Veloso con le canzoni dei Beatles o di Modugno -, una propria riflessione sui mutamenti della società e sul ruolo insostituibile dell'arte in questi eventi.

Lo aiutano attori molto bravi e motivati: Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon e Denis Fasolo per *Skandisk*; Michela Cescon, Bruna Rossi e una strepitosa Anna Bonaiuto per *Defrag*. Lunghissimo l'applauso.

Mi permetto una nota finale. Il primo dei due testi è stato arricchito di alcune bestemmie. Che anche a teatro non sono mai necessarie, semmai sono quasi sempre una scorciatoia generica, piaciona e chiacchierona. Ne fa fede il nostro caso. Chi bisognava blandire?, a chi bisognava piacere?

SAT 2000

Al Top: indagine tv sul valore delle scuole di teatro

Il valore delle scuole di teatro in Italia e le diverse correnti teatrali contemporanee sono il tema dell'ultima puntata della stagione di «Al Top spettacoli», in onda su Sat 2000 stasera alle 21.30 e in replica domani alle 16. Interverrà Luigi Maria Musati, direttore dell'Accademia nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma.



Il regista Toni Servillo

